

PAOLO BIAGI

Museo Civico di Storia Naturale - Brescia

MINO PERINI

Museo Civico Archeologico - Remedello

Scoperta di una sepoltura e di un abitato del neolitico inferiore a Casalmoro in provincia di Mantova

PREMESSA ¹⁾

A Casalmoro (MN), in località S. Maria Segreta, è in corso da parte della Soprintendenza Archeologica della Lombardia, una imponente operazione di recupero di un insediamento del Bronzo finale che si estende su di una vasta area recante le tracce di un'intensa antropizzazione ²⁾. Durante questi lavori, condotti con la collaborazione del Museo Civico Archeologico di Remedello e seguiti da uno degli scriventi (M.P.) ³⁾, sono a tutt'oggi venute alla luce due strutture ed una sepoltura di età neolitica.

LE STRUTTURE

Il pozzetto I, parzialmente asportato dai mezzi meccanici, era di forma probabilmente cilindrica con una profondità massima rilevabile di circa cm 50. Il fondo della struttura era leggermente inclinato verso il centro, mentre le pareti

erano ripide con andamento quasi verticale. La larghezza massima, rilevata alla superficie, risultava di m 1,52.

Il riempimento, costituito da un terreno antropico argilloso-sabbioso, color bruno scuro-rossastro (5 YR 2.5/2) partiva, senza soluzione di continuità, dallo strato di base consistente in ghiaia mista ad argilla bruna, dello spessore medio di cm 10.

Lo strato antropico conteneva diversi manufatti di selce, resti faunistici e frammenti ceramici. La disposizione dei reperti era caotica, senza nessun andamento regolare. Presenti, ma di dimensioni insignificanti, i carboni.

Dall'esame dei dati di rinvenimento sopra elencati, si può verosimilmente ritenere che la funzione di questa struttura fosse quella di deposito di rifiuti.

Il pozzetto II è stato inavvertitamente sconvolto dai mezzi meccanici dopo che era stato segnalato e che ne era stata rilevata la posizione topografica. È quindi impossibile disporre di dati stratigrafici attendibili e di proporre ipotesi sulla sua funzione. Si è comunque potuto recuperare il materiale in esso contenuto in quanto è stata cura degli scavatori di porre il deposito di riempimento in una zona sicura in modo da consentire la completa raccolta dei reperti. Tra i materiali è da rilevare la scarsissima quantità di ceramica e la presenza di una spatola di corno cervino e di un punteruolo in osso entrambi frammentati. Abbastanza rilevante è la quantità di resti faunistici e di utensili litici.

¹⁾ In questo lavoro, premessa, descrizione delle strutture e della sepoltura, sono di M. Perini; descrizione delle industrie, confronti e considerazioni, di P. Biagi. Le foto sono di entrambi gli AA., i disegni di G. Almerigogna, P. Biagi, D. Vailati. Gli Autori ringraziano il Soprintendente dott. M.G. Cerulli Irelli, la dott. A.M. Tamassia ed il dott. R. de Marinis, per l'autorizzazione a pubblicare il materiale e per tutti gli aiuti forniti durante i lavori.

²⁾ Il terreno in questione, adibito a cava di ghiaia, di proprietà della ditta Vezzola e De Munari, si trova immediatamente ad ovest della strada che da S. Faustino porta ad Acquafredda, a pochi metri dal confine con la provincia di Brescia. Da notizie raccolte presso i precedenti proprietari, il terreno era in origine un dosso successivamente sterrato e coltivato a vigneto.

³⁾ Allo scavo di questa struttura hanno preso parte, oltre ad uno degli scriventi (M.P.), responsabile delle operazioni di recupero, anche i sigg. L. Bertuzzi, E. ed A. Cernuzzi, E. Sartori e C. Serena.



Fig. 1 - Casalmoro: la sepoltura neolitica al momento del rinvenimento (A) ed in particolare (B).

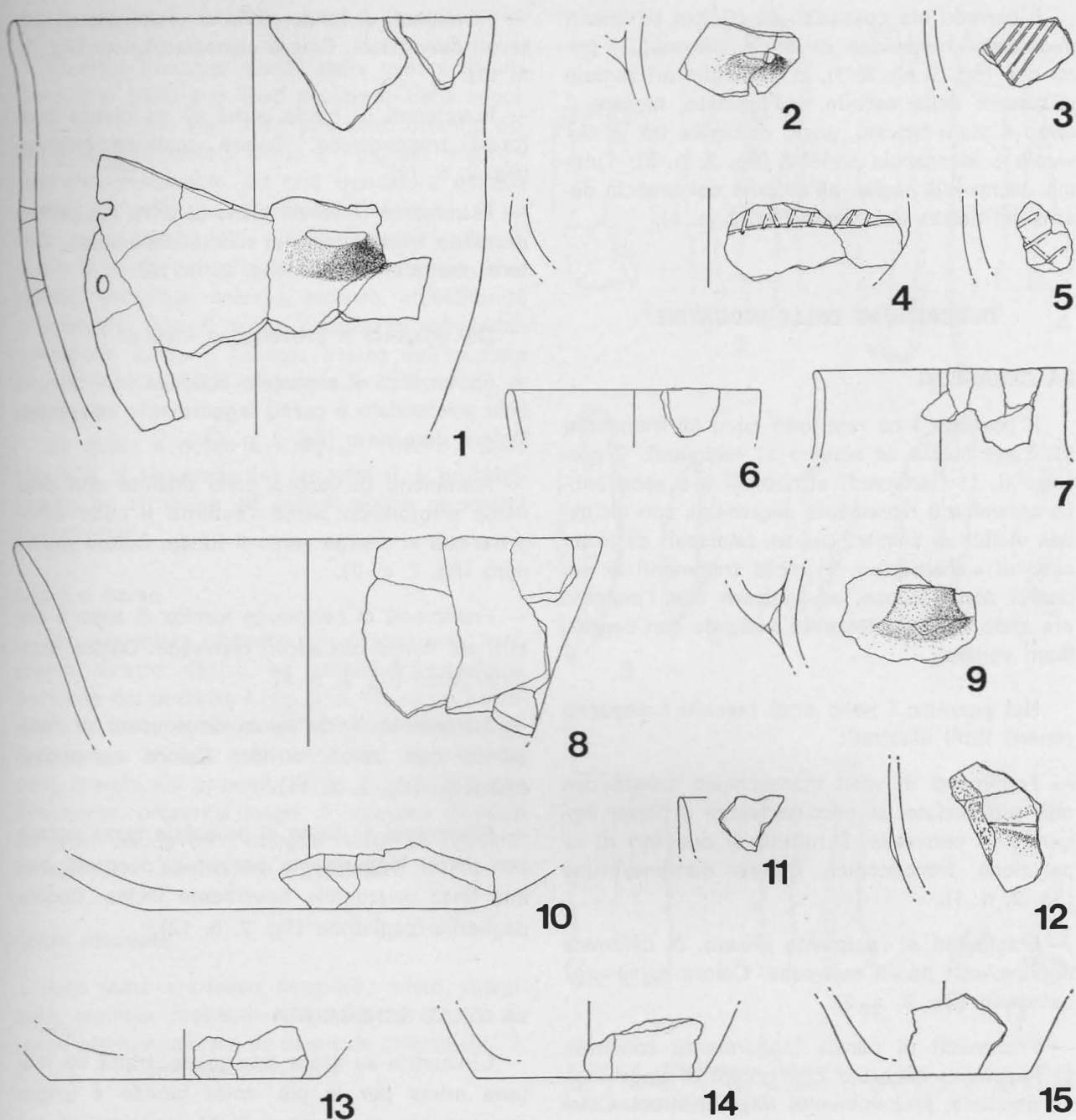


Fig. 2 - Casalmoro: industria ceramica del pozzetto I (nn. 1, 2, 3, 4, 5, 8, 10, 13, 14, 15) e del pozzetto II (nn. 6, 7, 9, 11, 12) (1:3).

LA SEPOLTURA

Parzialmente sconvolta dai mezzi meccanici a causa della scarsa profondità di giacitura, ne sono stati rinvenuti *in situ* il cranio, parte delle braccia e del tronco (fig. 1). Si è inoltre potuto rilevare la forma della fossa, ovoidale, misurante sul fondo m 1,70 di lunghezza massima e m 0,90 di larghezza massima. Il fondo stesso si trovava a cm 42 dal piano di campagna. È impossibile fare delle ipotesi sul rito di deposi-

zione dello scheletro, mancando le ossa delle gambe. Anche se è evidente, dall'osservazione delle ossa *in situ*, che la parte superiore suggerisce una deposizione supina, nulla esclude, come è osservabile ad esempio nella tomba n. 83 della necropoli di Remedello, che le gambe fossero flesse o contratte. La testa era rivolta verso Est ed era reclinata sulla spalla destra; il braccio destro doveva essere disteso, mentre quello sinistro era ripiegato, quasi ad angolo retto, sul corpo.

Il corredo era costituito da quattro strumenti geometrici romboidali di selce, rinvenuti, i primi due (fig. 3, nn. 5, 7), in posizione orizzontale all'altezza delle ascelle dell'inumato, mentre il terzo è stato trovato, posto di taglio, tra la clavicola e la scapola sinistra (fig. 3, n. 8); l'ultimo, sempre di taglio, all'esterno del braccio destro, all'altezza del mento (fig. 3, n. 6).

DESCRIZIONE DELLE INDUSTRIE

LA CERAMICA

Il pozzetto I ha restituito circa 60 frammenti fittili attribuibili ad almeno 11 recipienti; il pozzetto II, 11 frammenti attribuibili a 6 recipienti. La ceramica è riccamente degrassata con inclusi ben visibili di calcite, quarzo, feldispati ed in un caso di « **chamotte** ». In molti frammenti le superfici sono porose, ad indicare che l'impasto era stato abbondantemente smagrito con degrassanti vegetali.

Nel pozzetto I sono stati raccolti i seguenti reperti fittili illustrati:

— Frammenti di vaso troncoconico ansato con orlo arrotondato un poco esoverso e pareti leggermente convesse. È fornito di due fori di riparazione troncoconici. Colore mattone/bruno (fig. 2, n. 1).

— Frammenti di recipiente ansato, di ceramica figulina, con pareti convesse. Colore camoscio/camoscio (fig. 2, n. 2).

— Frammenti di parete leggermente convessa di recipiente decorato con gruppi di linee incise parallele, probabilmente intersecantesi. Colore nero/nero (fig. 2, n. 3).

— Frammenti di vaso carenato con parte inferiore del corpo convessa, decorato con una linea incisa orizzontale da cui si dipartono verso l'alto delle linee oblique incise. Colore bruno/nero (fig. 2, n. 4); è probabile che anche il frammento della fig. 2, n. 5, appartenga a questo recipiente.

— Frammenti di tazza troncoconica con orlo liscio arrotondato e pareti diritte. Colore nero/nero (fig. 2, n. 8).

— Frammenti di fondo piano probabilmente riferibile ad una scodella aperta. Colore nero/nero (fig. 2, n. 10).

— Frammenti di fondo piano di recipiente di notevoli dimensioni. Colore camoscio/bruno (fig. 2, n. 13).

— Frammenti di fondo piano di recipiente profondo troncoconico. Colore mattone/mattone (fig. 2, n. 14).

— Frammento di fondo piano di altro recipiente profondo troncoconico di medie dimensioni. Colore mattone/mattone (fig. 2, n. 15).

Dal pozzetto II provengono invece:

— Frammento di probabile scodella con orlo liscio arrotondato e pareti leggermente convesse. Colore nero/nero (fig. 2, n. 6).

— Frammenti di vaso a collo distinto con orlo liscio arrotondato verso l'esterno e collo cilindrico che si allarga verso il fondo. Colore nero/nero (fig. 2, n. 7).

— Frammenti di recipiente fornito di ansa a nastro sul corpo con pareti convesse. Colore mattone/bruno (fig. 2, n. 9).

— Frammento d'orlo liscio arrotondato di recipiente con pareti diritte. Colore camoscio/camoscio (fig. 2, n. 11).

— Frammenti di corpo di probabile tazza ansata con pareti leggermente convesse, decorata con una linea orizzontale lievemente incisa. Colore paglierino/paglierino (fig. 2, n. 12).

LA SELCE SCHEGGIATA

L'industria su selce scheggiata, tratta da materia prima per lo più color biondo e grigio azzurrognolo, si compone di 56 manufatti di cui 28 provenienti dal pozzetto II (3 strumenti, 2 microbulini ed 1 nucleo), 24 dal pozzetto I (4 strumenti e 1 nucleo) e 4, strumenti, dalla sepoltura. 4 dei pezzi raccolti nel pozzetto II presentano stacchi causati dalla vicinanza del fuoco (fig. 3, nn. 2, 12).

Grattatoi

Due esemplari: il primo, frontale lungo, delle dimensioni di una lamella, proviene dal pozzetto I (fig. 3, n. 1); il secondo, frontale lungo carenato, tratto da lama stretta, è stato raccolto nel pozzetto II (fig. 3, n. 2).

Geometrici

Quattro romboidi lunghi, della misura di una lamella si trovavano posti a corredo della sepoltura (fig. 3, nn. 5-8). Sono strumenti ottenuti opponendo una punta a dorso e « piquant trièdre » parziale, prossimale, ad una troncatura obliqua distale, di solito completamente ritoccata, in un solo caso fornita di « piquant trièdre » (fig. 3, n. 8). Il pezzo della fig. 3, n. 7, mostra un lieve ritocco semplice, inverso, sinistro, all'estremità prossimale. Due di questi geometrici romboidali giacevano lungo il braccio destro dell'inumato (fig. 3, nn. 5, 6); due lungo quello sinistro (fig. 3, nn. 7, 8).

La punta a dorso e « piquant trièdre » della fig. 3, n. 9, rinvenuta nel pozzetto II, è probabilmente da attribuire ad uno di questi strumenti frammentati.

Lame a dorso

Un esemplare ottenuto con ritocco erto, marginale, diretto, destro, su lamella frammentata, proviene dal pozzetto I (fig. 3, n. 4); ed un esemplare su lama spezzata all'estremità distale, ottenuta con ritocco erto, profondo, inverso, destro, trovata nel pozzetto II (fig. 3, n. 3). Questo strumento presenta lungo il margine sinistro un'usura lucida ed i margini, visti ad ingrandimento, sono fortemente arrotondati.

Lame ritoccate

Una lama a ritocco semplice, misto, marginale, sinistro, probabilmente causato non da ritocco intenzionale ma da usura da utilizzo (fig. 3, n. 11), proviene dal pozzetto I.

Denticolati

Una lama spezzata con lieve incavo erto, marginale, sinistro (fig. 3, n. 10), è stata raccolta nel pozzetto I.

Microbulini

Due esemplari, uno prossimale ed uno distale (fig. 3, nn. 12, 13), entrambi dal pozzetto II.

Nuclei

Uno prismatico a lamelle proviene dal pozzetto II; uno prismatico a lame e piccole schegge dal pozzetto I.

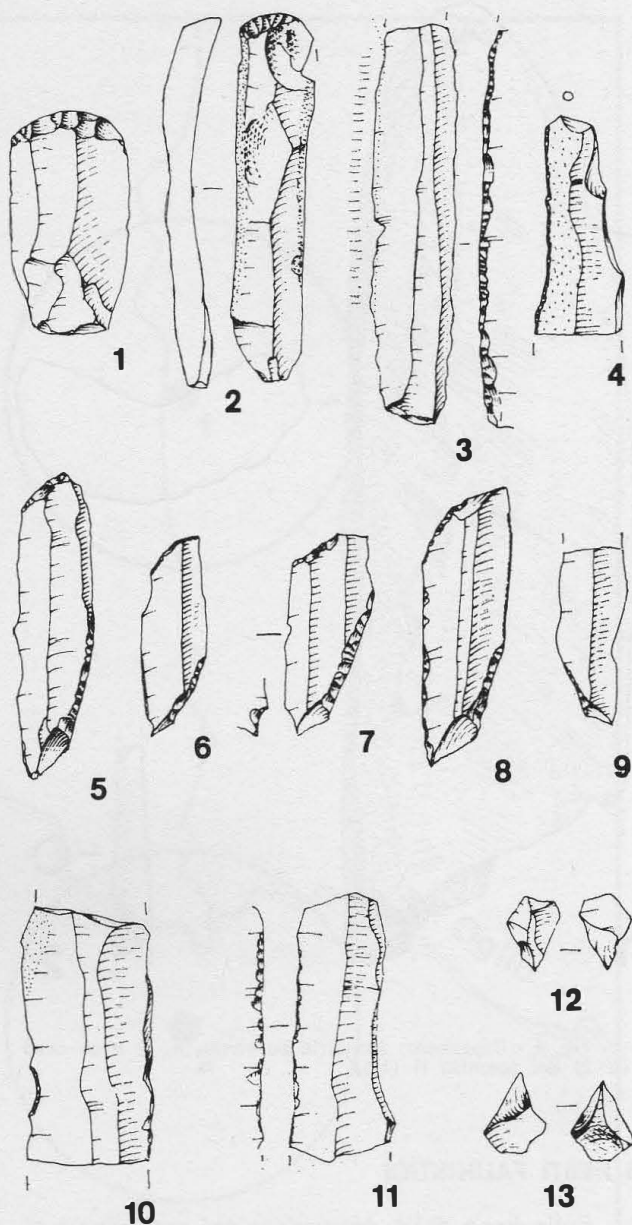


Fig. 3 - Casalmoro: industria su selce del pozzetto I (nn. 1, 4, 10, 11) del pozzetto II (nn. 2, 3, 9, 12, 13) e della sepoltura (nn. 5-8) (2:3).

IL CORNO E L'OSSO

Nel pozzetto II sono stati raccolti uno strumento di corno ed uno d'osso, entrambi frammentati. Il primo, di corno cervino, consiste in una spatola (?) con punta arrotondata ottenuta mediante taglio e levigazione di una delle due estremità (fig. 4, n. 1); la superficie originale è abbondantemente segnata da tagli obliqui ottenuti nei due sensi; la sezione è concavo convessa.

Per lo strumento d'osso, si tratta di una punta conica perfettamente levigata, spezzata ad entrambe le estremità, ottenuta molto probabilmente da una scheggia d'osso lungo (fig. 4, n. 2).

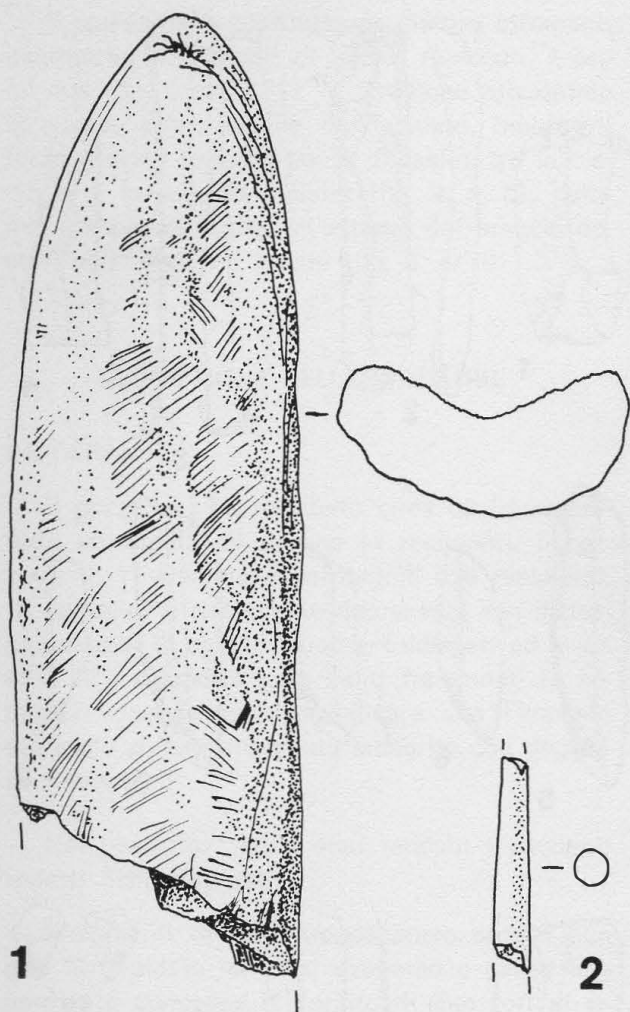


Fig. 4 - Casalmoro: industria su corno (n. 1) e su osso (n. 2) del pozzetto II (1:1).

I RESTI FAUNISTICI

Sulla base delle determinazioni preliminari si è potuta notare una predominanza di fauna selvatica nel pozzetto II e di domestica nel I. Le specie sono così distribuite: bue (I e II), capra/pecora (I e II), maiale/cinghiale (I e II), cervo (II), capriolo (II), castoro (II), lepre (II), **unio** (II), (det. G. Clark).

CONFRONTI E CONSIDERAZIONI

L'importante rinvenimento di una sepoltura neolitica così antica è, per l'Italia a nord del Po, finora un fatto unico. I due soli rinvenimenti di questo tipo di cui siamo a conoscenza nell'Italia padana sono quelli più o meno cronologicamente coevi attribuibili alla Cultura di Fiorano (Malavolti 1951-52), scoperti alla fine del secolo scorso a Calerno (Chierici 1875) e a Sant'Ilario

d'Enza (Chierici 1879). Nel primo caso lo scheletro andò disperso dagli scavatori; mentre, nel secondo, il rinvenimento fu trasportato nel Museo di Reggio Emilia dove tuttora si trova.

La sepoltura di Casalmoro era fornita di quattro romboidi lunghi ottenuti con la tecnica del microbulino, posti a due a due lungo le braccia; due con la faccia dorsale rivolta verso l'alto; due messi di taglio. È molto probabile che questo stia ad indicare che gli strumenti, al momento della loro deposizione, armavano delle frecce di qualità non ordinaria, provviste come dovevano essere di punte così eccezionali.

La presenza di romboidi è, come è stato scritto più volte (Bagolini, Biagi 1976a; 1977; 1977a), un elemento caratteristico e costante dei gruppi neolitici operanti in Italia settentrionale verso la fine del V millennio a.C.; per quanto l'unico sito a noi noto in cui compaiono romboidi lunghi, ma di fattura ben diversa, ottenuti con due troncature oblique e non con una punta a dorso opposta a troncatura, sia quello di Fagnigola in Friuli (Biagi 1975, fig. 4, n. 8). Nelle stazioni del Gruppo del Vhò, sia in quelle piadenesi (Bagolini, Biagi 1975, fig. 3, n. 27, 28; Bagolini, Biagi 1978, fig. 10, nn. 17, 18) che in quella di Ostiano (Biagi 1979, fig. 7, nn. 15, 16) accanto ai rombi veri e propri sono stati raccolti anche geometrici trapezoidali.

Se passiamo dal corredo dell'inumato allo strumentario in selce raccolto nei due pozzetti, si può osservare come anche in uno di questi sia stato rinvenuto un frammento di romboide (fig. 3, n. 9) che ricorda molto da vicino per tecnica e dimensione, quelli posti a corredo della sepoltura.

Tra gli altri pezzi è da citare la presenza di una lama a dorso con filo opposto usurato; uno strumento che è ben noto nella fase antica della Cultura v.b.q. a Quinzano (Biagi 1978, fig. 27, n. 12; fig. 28, n. 3), a Fimon M.C. (Bagolini et al. 1973, fig. 30, nn. 7-11) ed a Garniga (Bagolini, Biagi 1975a, fig. 8, n. 6) e che non compare, almeno finora, in complessi più antichi, dove le lame usurate sono normalmente spezzate e presentano un'usura obliqua ad una delle estremità. Anche il grattatoio su lama con fronte a scarpata sembra ricordare più da vicino i tipi dell'inizio del IV millennio, come quelli di Quinzano (Biagi 1972, fig. 25, nn. 6, 7), che non quelli caratteristici del Vhò (Bagolini, Biagi 1975, fig. 3, nn. 2-16).

Un'altra osservazione fattibile sull'industria litica in esame riguarda i tipi di selce impiega-

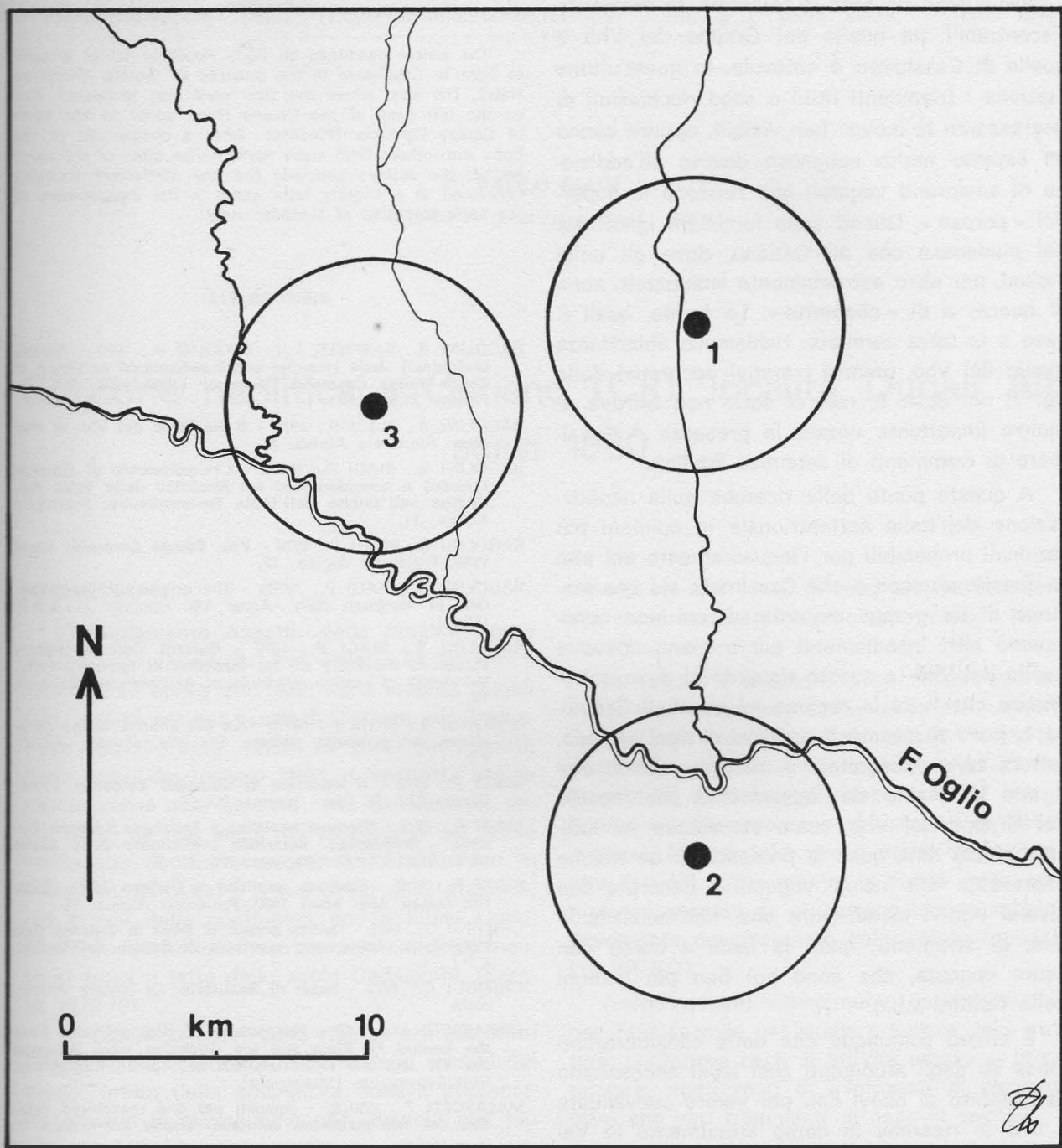


Fig. 5 - Dislocazione dei siti neolitici di Casalmoro (1), Campo Ceresole (2) ed Ostiano, Dugali Alti (3).

ti nella confezione degli strumenti. Cremaschi (1979), ha già potuto indicare, a grandi linee, come le fonti di approvvigionamento variassero periodicamente nei diversi momenti culturali compresi tra il VII ed il II millennio a.C. In una area ristretta come quella contenuta nel triangolo Casalmoro - Piadena - Ostiano (fig. 5), si è notato che è forse possibile cogliere dei dettagli più fini per quanto riguarda le zone di pro-

venienza della materia prima a seconda dei diversi periodi. Il materiale impiegato alla fine del V millennio (Gruppo del Vhò) è cromaticamente del tutto diverso da quello usato nella seconda metà del IV (momento ad incisioni ed impressioni della Cultura v.b.q.); e diverse ancora sono le selci impiegate durante il Bronzo antico (Pia 1980); mentre differente da tutti questi è il materiale utilizzato nella stazione in esame.

Per quanto riguarda la ceramica, le differenze riscontrabili tra quella del Gruppo del Vhò e quella di Casalmoro è notevole. In quest'ultima stazione i frammenti fittili o sono ricchissimi di degrassante in inclusi ben visibili, oppure hanno un aspetto molto spugnoso dovuto all'addizione di smagranti vegetali che rendono le superfici « porose ». Questi sono fenomeni ignoti sia nel piadense che ad Ostiano, dove gli unici inclusi, per altro estremamente sminuzzati, sono di quarzo e di « **chamotte** ». Le forme, quali il vaso e la tazza carenata, richiamano abbastanza quelle del Vhò, mentre i motivi decorativi della fig. 2, nn. 3, 4, 5, non ci sono noti altrove. È inoltre importante notare la presenza a Casalmoro di frammenti di ceramica **figulina**.

A questo punto delle ricerche sulla neolitizzazione dell'Italia settentrionale le opinioni più razionali proponibili per l'inquadramento del sito in questione, sono o che Casalmoro sia una stazione di un gruppo culturale di cui non conosciamo altri insediamenti più o meno coevo a quello del Vhò (a questo riguardo si deve sottolineare che tutta la regione ad ovest di Cremona è, per i ritrovamenti neolitici di ogni periodo, tuttora **terra incognita**); o, meglio ancora, che il sito in esame sia leggermente più recente del Gruppo del Vhò, come starebbero ad indicare alcuni dati, quali la presenza di ceramiche degrassate con inclusi vegetali e decorate con diversi motivi incisi; oltre che, nell'industria litica, di strumenti, quali la lama a dorso con usura opposta, che sono poi ben più comuni nella Cultura v.b.q.

È chiaro comunque che delle considerazioni stese su degli argomenti così labili necessitano dell'apporto di nuovi dati per venire convalidate e che le ricerche in corso attualmente in Val Padana potranno corroborare o smentire le proposte suggerite in questo lavoro.

SUMMARY

The article describes an Early Neolithic burial brought to light at Casalmoro in the province of Mantua (Northern Italy). The site, where two pits were also recovered, lies on the left bank of the Chiese river, some 18 km north of Campo Ceresole (Piadena). After a comparison of the finds with others from some north Italian sites of the same period, the authors conclude that the settlement probably flourished at a slightly later stage in the development of the Early Neolithic of Northern Italy.

BIBLIOGRAFIA

- BAGOLINI B., BARFIELD L.H., BROGLIO A., 1973 - *Notizie preliminari delle ricerche sull'insediamento neolitico di Fimon-Molino Casarotto (Vicenza) (1969-1972)*. Riv. Sc. Preist., XXVIII, 1.
- BAGOLINI B., BIAGI P., 1975 - *Il Neolitico del Vhò di Piadena*. Preistoria Alpina, 11.
- BAGOLINI B., BIAGI P., 1975a - *L'insediamento di Garniga (Trento) e considerazioni sul Neolitico della Valle dell'Adige nell'ambito dell'Italia Settentrionale*. Preistoria Alpina, 11.
- BAGOLINI B., BIAGI P., 1976 - *Vhò, Campo Ceresole: scavi 1976*. Preistoria Alpina, 12.
- BAGOLINI B., BIAGI P., 1976a - *The origins of the Neolithic in Northern Italy*. Actes IXe Congrès U.I.S.P.P. (Nice).
- BAGOLINI B., BIAGI P., 1977 - *Current Culture History Issues in the Story of the Neolithic of Northern Italy*. University of London, Institute of Archaeology. Bulletin, 14.
- BAGOLINI B., BIAGI P., 1977a - *Le più antiche facies ceramiche dell'ambiente padano*. Riv. Sc. Preist., XXXII, 1-2.
- BIAGI P., 1972 - *Il Neolitico di Quinzano Veronese*. Mem. Museo Civ. St. Nat., Verona, XX.
- BIAGI P., 1975 - *Stazione neolitica a Fagnigola (Azzano Decimo - Pordenone). Relazione preliminare dello scavo 1974*. Ann. Un. Ferrara, sez. XV, II, 6.
- BIAGI P., 1979 - *Stazione neolitica a Ostiano (CR), località Dugali Alti: scavi 1980*. Preistoria Alpina, 15.
- CHIERICI G., 1875 - *Quarto gruppo di fondi di capanne dell'età della pietra nella provincia di Reggio dell'Emilia*. B.P.I., 1.
- CHIERICI G., 1879 - *Scavi di Santilario*. La Rivista Provinciale.
- CREMASCHI M., 1979 - *The source of flint artifacts from the central Po Plain and the Apennine sites between the VII and the II millennium bc*. Third international flint Symposium (Maastricht).
- MALAVOLTI F., 1951-52 - *Appunti per una cronologia relativa del neo-eneolitico emiliano*. Emilia Preromana, 3.
- PIA G.E., 1980 - *Insediamento dell'antica età del Bronzo a Ostiano (CR), località S. Salvatore (campagne di maggio, luglio 1980)*. Preistoria Alpina, 16 (in corso di stampa).